

Indice

- contributo mancante
- contributo incompleto
- testo e/o immagini mancanti

- 8** **Presentazione**
Alessandra Capuano
- 12** **Saggio introduttivo**
Isotta Cortesi
- 24** **Farsi sapienza nel deserto. Il pensiero del paesaggio, la cura, la terra**
Donatella Scatena
- 36** • **PENSARE IL PAESAGGIO**
PAROLE DI PAESAGGIO
- 38** **Giardini per sé, giardini per tutti**
Fabio di Carlo
- 44** **Tre scrittrici americane**
Lucina Caravaggi
- 60** **Paesaggi femministi**
Roberta Manno
- 72** **"A garden of one's own". Paesaggi e giardini nell'opera di Jane Austen**
Emanuela Morelli
- 84** **La mistica del paesaggio**
Mariella Zoppi
- 96** •• **INTERPRETARE IL PAESAGGIO**
AZIONI DI PAESAGGIO
- 98** **Presentazione**
Donatella Scatena
- 102** **Michael Jackob**
Da definire
- 112** **Charlotte Perriand. Dal rifugio al paesaggio**
Simona Gabrielli
- 124** **Opere contemporanee al femminile**
Adriana Gherzi
- 136** **Il giardino dietro le sbarre**
Susanna Magistretti
- 146** **Progetto e azione fotografica**
Monica Sgandurra
- 156** ••• **ARCHITETTURA E PAESAGGIO**
PRATICHE DI PAESAGGIO
- 158** **Presentazione**
Isotta Cortesi
- 162** **In memoria del futuro. Mind the gap please**
Laura Andreini
- 174** **Il paesaggio in Lina Bo Bardi**
Alessandra Criconia
- 188** **Le paesaggiste del welfare britannico**
Elisa Donini
- 198** **Rammendare il paesaggio. Progetti di rinascita**
Francesca Neonato
- 212** **L'imprinting di Zaha, il paesaggio di Hadid**
Antonino Saggio



Farsi sapienza nel deserto. Il pensiero del paesaggio, la cura, la terra

Donatella Scatena

Sapienza Università di Roma

"Solo nell'accogliere il femminile che ha espunto fuori da sé, il pensiero occidentale potrà trovare quella compiutezza, quell'equilibrio, quell'armonia che gli manca"

Caterina Resta



La cura e il coraggio

L'ancestrale rapporto tra femminile e natura è antinomico: benché per secoli la donna sia stata rappresentata come materia (natura) e l'uomo come ragione (pensiero), in uno stato silvestre, la natura non si è posta verso le donne come una grande alleata.

E addirittura nello stadio primordiale la lotta per la sopravvivenza ha posto le donne in una situazione fisica di subalternità che le ha costrette a confinarsi dentro un recinto il quale, proteggendole, le isolava.

Nello stato di natura, una "natura bella e selvaggia", nasce anche il mito del corpo maschile e muscolare: l'uomo corre, caccia e con il coraggio, sfida ogni avversità. Si crea la figura del predatore e del condottiero e la narrazione dell'eroe si fa storia¹. E così, come è emerso anche dalle voci del seminario, mentre l'uomo va in guerra, le donne si prendono cura della casa, dell'orto, del giardino e infine del paesaggio. Il lavoro faticoso delle donne, che ha trasformato la terra in sostentamento e che ha fatto in modo che la vita potesse continuare il suo percorso in mancanza degli uomini, diventa accessorio e subalterno², fino a far sentire le donne, come emerso dal nostro seminario, delle "ospiti" nel territorio che abitano. Mai co-protagoniste, poiché limitate dai loro corpi che restano più deboli e condizionati dalle fasi della luna e della maternità. E' questa posizione ausiliaria e di cattività che spinge le donne ad intraprendere un percorso reale di avvicinamento e di nuova alleanza con la terra.

Ancora oggi la cura è una delle prime azioni che le donne imparano ed ancora oggi la cura viene associata a un fare caritatevole, necessario ma svilente, perché come avverte Mariella Zoppi, lasciare alle donne "la cura", vuole essere comunque un modo sottile di rimetterle al loro posto. Eppure negare alla "cura" la forza e l'energia con cui essa si esplica è, come vedremo, assolutamente errato ed è un ulteriore tentativo di minimizzare l'apporto femminile ad una costruzione della realtà³.

Questo seminario ha rivendicato la grande forza e il coraggio che ogni cura comporta. Che si tratti di piccoli esseri viventi da crescere,

o di fiori e giardini, o di grandi progetti urbani, le donne hanno sempre messo nelle azioni una enorme potenza e una sconfinata energia. Una vitalità che ha fatto sì che esse contribuissero alla realizzazione del mondo, attraverso anche il potere dei propri pensieri e del proprio stare sulla terra.

Il coraggio e la cura sono i protagonisti di alcuni incontri immaginari: un confronto tra donne (e uomini) che hanno ridisegnato il paesaggio irreal e materico dal novecento ai nostri giorni.

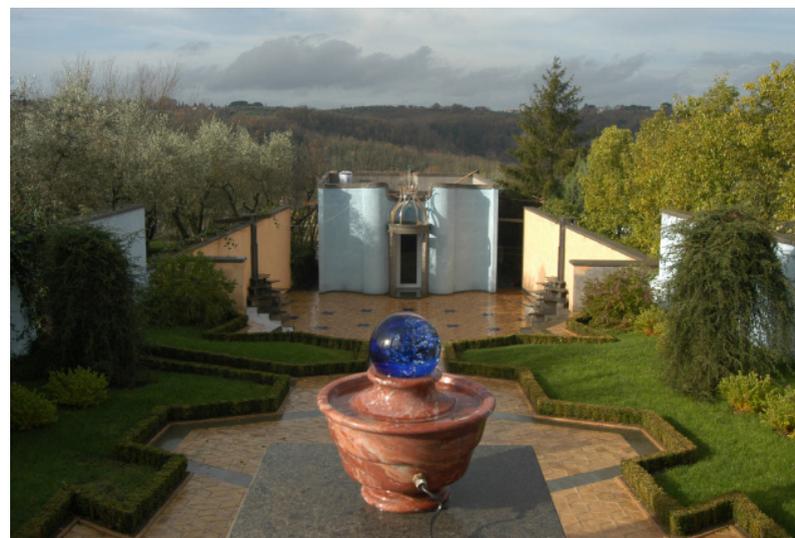
• • •

Donne che si prendono cura e creano inclusione: Carla Lonzi e Pia Pera

Il significato di cura e curatela, come affrontato in questo scritto e anche nel nostro seminario, riguarda l'assistenza a soggetti deboli, ma comprende anche il lavoro di chi si occupa di organizzare o rendere migliore un prodotto d'arte e d'ingegno.

Carla Lonzi (Firenze 1931, Milano 1982) ha a lungo lavorato sulla figura del critico e del curatore, e per lei "la cura, contrariamente a quello che si immagina, prevede un'estraneità"⁴ in modo da garantire all'arte, in senso esteso, un non giudizio: "l'arte non deve essere giudicata" scrive Elena Stancanelli parafrasando Carla Lonzi, ma va "accolta, digerita, fatta propria...altrimenti l'arte, un gatto, una pianta di basilico...qualsiasi cosa di cui si voglia prendere cura diventa un oggetto a noi sottomesso, e quindi incurabile". Dagli scritti di Lonzi emerge che la miglior forma di cura è quella di ricevere, di includere e contestualmente bisogna abbattere la competizione, azione patriarcale per antonomasia, come la guerra. Ciò non vuol dire abdicare alla prevaricazione, al contrario opporvi una resistenza (un coraggio) anarchica, che porta Lonzi allo slogan fortemente provocatorio "Sputiamo su Hegel": "Detestiamo i meccanismi della competitività e il ricatto che viene esercitato nel mondo dall'egemonia dell'efficienza. Noi vogliamo mettere la nostra capacità lavorativa a disposizione di una società che sia immunizzata (da ciò). Riesaminiamo gli apporti creativi della donna alla comunità e sfatiamo il mito della sua laboriosità sussidiaria. Dare alto valore ai momenti improduttivi è un'estensione di vita proposta dalla donna".

Il rifiuto della competizione e dell'efficienza a tutti i costi approda all'improduttività totale, al niente come condizione fondamentale, nella non azione di una giardiniera principiante. Pia Pera (Lucca



Frontespizio del libro *The female advocate; or an attempt to recover the rights of women from male usurpation* di Mary Ann Radcliffe.

1956, 2016) con il suo orto di un perdigiorno⁵ ha sentito il bisogno di sperimentare una cura della ribellione e della bellezza e si ispira agli insegnamenti del maestro Fukuoka, il quale detestava il mito dell'efficienza, che crea accumulo e bruttezza. Ai creatori di bruttezza Pia Pera e Fukuoka rispondono con una azione di ribellione, una non azione che esalta la bellezza spontanea della natura, come quella di una siepe selvatica ai bordi della strada.

• • •

Donne che si prendono cura e scoprono il sacro: Marija Gimbutas e Maggie Keswick Jenks

Il 2021, anno del seminario, è stato il centenario della nascita di Marija Gimbutas archeologa lituana (Vilnius 1921, Los Angeles 1994). Gimbutas è una delle prime studioso a capire il valore sacro e sociale del corpo femminile. Intorno agli anni '40 dello scorso secolo, a causa delle pressioni sovietiche, Gimbutas lasciò la Lituania. Uno dei motivi del suo esilio volontario fu dovuto al tipo di studi che aveva intrapreso: Marija, figlia di medici, era cresciuta con una educazione scientifica, che però non le aveva impedito di avvicinarsi alle attività creative e agli studi di arte di musica. Inoltre, come molte famiglie della buona borghesia lituana, i genitori di Marija possedevano una casa in campagna: fu qui che Marija sviluppò un interesse, come lei stessa scrisse, per i modi di vivere arcaici che osservava in campagna, nella vita quotidiana dei contadini. In quella parte di terra agricola sono ancora sentiti molti dei riti pagani che provengono dal passato e che non sono mai stati soppressi né dalla colonizzazione cristiana né dalle varie dominazioni. Attraverso questa osservazione antropologica Marija comincia a sviluppare una sensibilità che la porta a cercare la fonte originaria del sacro. Così scopre che prima ancora della società patriarcale nella maggior parte delle terre della futura Europa, esisteva il culto della dea madre e del suo grande corpo fertile. Grazie ai fondi americani Marija ha potuto approfondire le sue ricerche e i suoi studi. Fino ad approdare ad una rivoluzionaria e "coraggiosa", se non oltraggiosa, ipotesi di un sacro legato al femminile. Per Joseph Campbell: "La Gimbutas rintraccia i temi di una religione che venerava sia l'universo, quale corpo vivente della madre creatrice, sia tutte le cose viventi entro di essa, in quanto, queste cose partecipano della sua deità".

Maggie Keswick Jencks (Holywood, UK 1941-Londra 1995) è stata una designer con una passione per i giardini. Quando le dissero che non ci sarebbero state cure al cancro che le avevano diagnosticato Maggie, con un grande coraggio e forza d'animo, pensò di fare qualcosa per se e per gli altri malati: capì che le persone gravemente malate avevano bisogno, oltre che di cure, di rispetto, tempo e spazio e con l'aiuto del marito, il noto critico Charles Jencks e di una giovane infermiera, Laura Lee, decise di dedicare il resto della sua vita a pianificare dei nuovi centri di cura per il cancro. Nacquerò così i centri di Maggie, luoghi dove anche il design doveva aiutare e accompagnare il paziente. Attraverso la sua difficile esperienza Maggie si rese conto che il malato soprattutto un paziente oncologico ha bisogno di "uno spazio bello dove ricevere anche la più brutta delle notizie"⁶. L'Associazione Medica Britannica ha infatti riconosciuto l'importanza del suo progetto come uno dei componenti per la cura e invita le organizzazioni sanitarie a "dare priorità al design nei futuri progetti edilizi"⁷ dopo che un nuovo rapporto ha dimostrato che "l'ambiente architettonico può influenzare in modo significativo i tempi di recupero dei pazienti"⁸. Perché "Noi siamo anche quello che vediamo"⁹. Oggi i centri esistenti hanno una enorme prestigio architettonico tutti disegnati da importanti architetti, Frank Gehry, Zaha Hadid, Page e Park tra loro.

Anni prima, esattamente nel 1978, Maggie aveva pubblicato un libro sui giardini cinesi, definiti da Charles "diagrammi cosmici, che rivelano profonde e antiche visioni del mondo, e l'uomo è piantato su di esso". L'idea del diagramma cosmico, la convinzione che l'architettura e i giardini abbiano un significato particolare è essenziale per capire Maggie, Charles e il modo in cui i centri di Maggie si sono evoluti, perchè sostiene Jenks "sono fatti in modo da mostrarci che la vita e la morte sono parte della stessa medaglia"¹⁰.

Sintesi di questa sensibilità tra il giardino cosmico e il centro di cura è il progetto di parco di che Maggie ha realizzato con Charles a Portrack, nel Dumfriesshire, oggi dedicato alla sua memoria. Si tratta di sessanta colline artificiali alternate a vasti laghi (i laghi sono progetti di Maggie), un dialogo scenografico tra acqua e terra e un avvicinarsi vorticoso di forme. Chi ha incontrato qui Maggie, nel suo ultimo anno di vita dice di averla vista serena, "correre su una collina come se avesse venti anni"¹¹. E Lily, sua figlia, riesce ancora a vedere la madre, fuori in giardino, seduta al sole a schizzare i suoi disegni.



Dipinto di William Marlow raffigurante Chatsworth House nel XVIII secolo.
In basso: Petworth Park, incisione di J. Cousen, 1859-61.

• • •

Donne che si prendono cura e diventano casa: Simone Weil e Yasmeen Lari.

Nel testo del 1940 *Il Project d'une formation d'infirmières de première ligne*, la scrittrice Simone Weil propone un "intervento umanitario di donne coraggiose da opporre alla brutalità guerriera dei nazisti"¹². Il suo impegno nella resistenza e la creazione di un corpo femminile da mandare in guerra "per prendersi cura dei soldati" fu, ovviamente, ritenuto una follia da de Gaulle¹³. La corporazione femminile pensata da Weil avrebbe dovuto essere "un gruppo di donne che esercitasse giorno dopo giorno un coraggio" così carico di significato da colpire l'immaginazione dei soldati francesi, lontani da casa, su terra straniera. E mentre descrive lo straniamento di questi giovani sul fronte ecco che inizia a fare paesaggio: "i ragazzi dei nostri paesi sono stati strappati alla loro vita vera dall'aggressione tedesca e trasportati brutalmente in un'atmosfera che non è la loro... Per difendere le loro case, devono cominciare con il lasciarle e quasi dimenticarle, a forza di vivere in luoghi in cui non c'è nulla che le ricordi". La corporazione femminile pensata da Weil si prende cura dei soldati accanto a loro, sotto lo stesso fuoco nemico, li accompagna "fin nelle scene della più grande brutalità" trasformandosi in casa. La cura e il coraggio si fanno paesaggio domestico, vivifico: "Questo corpo femminile costituirebbe precisamente l'evocazione concreta ed esaltante delle case lontane".

Yasmeen Lari la prima donna architetto in Pakistan e attivista umanitaria, da anni coinvolge le donne delle zone rurali nelle tecniche di costruzione. Dopo una carriera nella progettazione brutalista e un successo professionale internazionale nel 2000 ha chiuso lo studio di architettura per aprire con il marito l'organizzazione no-profit Heritage Foundation Pakistan, con la quale insegna a quelli che chiama "gli imprenditori sociali a piedi nudi" a costruire strutture fatte di terra, calce e bambù, ispirate alle antiche pratiche indigene del Medio Oriente asiatico. Lari è riuscita a unire attraverso l'antica arte di costruire di origini mesopotamiche, l'aspetto umanitario e solidale di giustizia sociale alla sostenibilità: "I nuovi imprenditori sostenibili, tra cui donne e persone con disabilità, grazie alla sua guida e capacità di inclusione, sono diventati attivi soccorritori in una situazione in cui anche le autorità locali e governative hanno dimostrato una gravissima disorganizzazione"¹⁴. Ed ha così progettato la Pakistan Chulah,

la cucina all'aperto che aiuta le donne pakistane a non doversi più piegare sulla schiena per cucinare sulla terra, in condizioni fisiche e igieniche insostenibili. "La Chulah pakistana offre uno spazio pulito per il pranzo della famiglia su una piattaforma di terra rialzata"¹⁵ ha detto Lari e quando l'ha disegnata aveva considerato solo alcuni elementi positivi e funzionali di una cucina comoda per le donne e per l'ambiente, come l'igiene e le basse emissioni. Ma i benefici sono andati molto oltre. La Pakistan Chulah è diventato un trasformatore della vita sociale per le donne, innalzando anche il loro status sociale. Se prima esse cucinavano piegandosi a terra adesso sono poste in alto, come su un vero trono e hanno una postura eretta e dignitosa, in una sorta di soggiorno aperto, con i familiari seduti intorno, così come anche amiche o parenti dove le donne provvedono a loro socializzando con dignità.

• • •

Donne che si prendono cura e diventano terra: Caterina Resta e Luisa Bonesio e Giovanna Massobrio Portoghesi

Alle sfide globali che la nostra realtà ci impone le filosofe Caterina Resta e Luisa Bonesio hanno risposto con la Geo-filosofia, una filosofia della Terra. Alla crescita del deserto ipotizzato dal pensiero nietzschiano si oppone nuova *koiné*, un pensiero "di un radicale ripensamento dell'abitare dell'uomo sulla terra". Rifarsi alla terra non vuol dire per le due filosofe, riproporre una visione di etnia e nazionalismo, al contrario esse operano una decostruzione della "volontà di potenza territoriale", nella "salvaguardia della comune differenza, la quale non genera né integrazione né conflitto, ma un confronto e un dialogo *in-terminabili*." La Geofilosofia ripensa la Terra nei suoi tratti materni e femminili. Le filosofe parlano di un abitare che nasce da un pensiero del cuore che si sviluppa "volta per volta in un determinato *idioma*, entro il quale pietra, pianta, animale e l'insieme del paesaggio 'fisico' non facciano solo da sfondo, ma divengano gli elementi essenziali e costitutivi di un mondo condiviso". In questo paesaggio-mondo condiviso il cuore è spazio e pensiero, un pensiero che comprende la logica e la "terra" senza per questo "ritenersi poco rigoroso e virile".

Di Geofilosofia parlava Paolo Portoghesi¹⁶ agli studenti nella lezione finale del corso, tutti seduti all'aperto nel suo giardino, disegnato con la moglie, l'architetta Giovanna Massobrio: un altro luogo che rap-

presenta l'incontro fortunato tra maschile e femminile. Realizzato a Calcata a partire dal 1980, si sviluppa su una superficie di 3 ettari ed è composto da varie stanze all'aperto ispirate ognuna ai viaggi compiuti in diverse parti del mondo dai suoi ideatori e fornito di padiglioni che ospitano le sezioni specializzate di una grande biblioteca dedicata alla architettura: "frutto di un'attitudine all'ascolto... è costruito sulla traccia degli sguardi"¹⁷. Nel vasto terreno insieme a bossi geometrici, siepi informali di fiori, vegetazione arbustiva, olivi secolari, lecci, tigli, canfore, fichi, corbezzoli e olmi vivono centinaia di specie animali.

Come degli animali così Massobrio si prende cura del "giardino letterario", con la selezione e restituzione di poesie di autori di tutto il mondo, scritte su leggi in mezzo alla vegetazione che parlano di arte e natura. Attraverso questi versi ogni visitatore può avvicinarsi a quell'idea di luogo del cuore di cui parlano Resta e Bonesio, per questo motivo credo che nel giardino di Calcata andrebbe aggiunto un piccolo brano sulla Geofilosofia, la quale: "non intende semplicemente rovesciare questa gerarchia di valori, rivendicare un matriarcato, passato o futuro, *contro* un patriarcato imperante. Intende invece restituire al pensiero ciò che esso ha dimenticato e che pure non ha mai smesso di minacciarlo, ai suoi confini. Intende completarlo di quell'ombra che da sempre l'ha accompagnato, pur senza mai poter venire alla sua luce".

Assumendo la terra nel suo innervamento culturale, la cura si fa "spazio dell'Anima", dove il cuore è un centro della potenza immaginativa, "del non-dove in cui hanno luogo le sue visioni, punto d'incontro e di traduzione tra interiorità ed exteriorità, amore e conoscenza, io e Mondo, femminile e maschile".

Note

1. Per le filosofe C. Resta e L. Bonesio: "La Geofilosofia intende ripensare la Terra in una prospettiva che ne riconsideri e rivaluti i tratti intrinsecamente materni e femminili. Se il *logos* occidentale ha finito con lo smarrire la Terra, una delle ragioni risiede nel suo *fallogocentrismo*, nell'essere, cioè, un pensiero profondamente misogino, fondato sull'ipervalutazione del tratto maschile. Il modello di razionalità occidentale nasce dunque, fin dall'origine, squilibrato in una direzione, giacché privilegia tutti quegli aspetti - riassumibili nella scissione platonica tra sensibile e sovrasensibile, a tutto vantaggio di quest'ultimo, e nella sistematizzazione delle categorie logiche operata da Aristotele - nei quali solo una polarità, quella del maschile, può davvero riconoscersi", C. Resta, www.geofilosofia.it
2. "Tutta l'onto-teo-logia occidentale finisce così per divenire discorso sull'essere-maschile del pensiero, occultando la propria parzialità e presentandosi come discorso neutrale dell'essere", C. Resta, www.geofilosofia.it
3. "Nel mondo più di un terzo delle donne lavoratrici è occupata nel settore agroalimentare: il 36%. Ma in alcune aree del Pianeta la percentuale raddoppia: in Africa si tocca il 66% e nel Sudest Asiatico addirittura il 71%. Questo significa che per risolvere i problemi della povertà e della fame in quelle zone è necessario intervenire per colmare il gender gap in agricoltura. Visto che tante donne lavorano in questo settore, migliorando le loro condizioni e la loro produttività l'economia migliorerebbe per tutti". Lo dice Lauren Phillips, coautrice del rapporto 'Status of Women in Agrifood System e vicedirettrice della divisione "Trasformazione rurale inclusiva e Uguaglianza di genere" (dall'articolo "Il prezzo del gender gap nei campi. Donne sfruttate e miliardi perduti" di Luca Fraioli, la Repubblica, 13 aprile, 2023).
4. Elena Stancanelli, *Una certa idea di bellezza*, D Repubblica del 29 luglio, 2023
5. Pia Pera, *L'orto di un perdigiorno. Confessioni di un apprendista ortolano*, Ponte delle Grazie, 2003
6. Kate Kellaway, *Maggie's centres: How one woman's vision is changing cancer treatment*, The Guardian, 20 Feb, 2011
7. Ibidem
8. Ibidem
9. Ibidem
10. Ibidem
11. Ibidem
12. Simone Weil, *Progetto di una formazione di infermiere di prima linea*, (trad. di Giancarlo Gaeta), Il venerdì di Repubblica n 18747, 11 agosto 2023
13. G. Rimbault, C. Eliacheff, *Le indomabili. Figura dell'anoressia: Simone Weil, l'imperatrice Sissi, Caterina da Siena, Antigone*, Leonardo Editore 1989
14. www.left.it Yasmeen Lari. La mia architettura sostenibile per risollevare il Pakistan, 2023/01/03
15. www.domus Pakistan Chulah, 2017/01/03
16. M. Ercadi, D. Scatena (a cura di), *Geoarchitettura. Verso un'architettura della responsabilità*, Skira 2005
17. D. Scatena, *Paolo Portoghesi architetto*, Diagonale, 2000



Frontespizio del libro *The female advocate; or an attempt to recover the rights of women from male usurpation* di Mary Ann Radcliffe.